CONSORZIO ASMEZ

27/10/2009

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 27 OTTOBRE 2009

Versione definitiva

INDICE RASSEGNA

LE AUTONOMIE.IT

LA RICOGNIZIONE E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO....4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI....5

SINDACATI CHIEDONO TAVOLO CONFRONTO A GOVERNO, ANCI, REGIONI....6

SOSTENIBILITÀ URBANA PESSIMA AL SUD. CATANIA MAGLIA NERA....7

IL 6 E 7/11 A MATERA ASSEMBLEA DIFENSORI CIVICI SUD....9

83% DEI COMUNI A RISCHIO FRANA....10

LA RISOLUZIONE DI VERONA....11

IL SOLE 24ORE

BALDASSARRI: TAGLI A SPESA E TASSE....12

INCENTIVI, RICERCA E SUD: I DOSSIER SCAJOLA -TESORO....13

ZONE FRANCHE - Via libera della Ue all'introduzione di aree con esenzioni fiscali - Ancora in bilico il rinnovo degli aiuti all'auto

SI GIOCA NELLE CITTÀ LA PARTITA SUL CLIMA....14

CONTRATTI DI DISPONIBILITÀ A QUOTA 21MILA DOMANDE....15

Ma 5mila istanze presentate dai supplenti sono «anomale»

ITALIA OGGI

ZONE FRANCHE URBANE AL VIA....16

SUI VITALIZI DEGLI ONOREVOLI SCATTA IL PRELIEVO INTEGRALE....17

CARTELLE MUTE ANNULLABILI....18

Possibile impugnazione anche prima dell'1/6/08

40 ANNI? OLTRE AL DANNO LA BEFFA....19

I lavoratori rischiano di perdere gli aumenti dell'ultimo scatto

AUMENTI INGIUSTIFICATI, C'È CHI LI RESTITUISCE E CHI NO....20

In due mesi ben 53 sentenze della Corte dei conti sugli indebiti: manca una linea comune

EDIFICI, 13 ANNI E L'ANAGRAFE NON C'È....21

Secondo il Cresme il 46% delle scuole è a rischio terremoti

LA REPUBBLICA FIRENZE

BUFERA SULL'UFFICIO URBANISTICA ARRESTATI FUNZIONARI E IMPRENDITORI....22

Quadra, ecco come agiva la "cupola" del cemento

"CORROSO IL RISPETTO DELL'ETICA PUBBLICA"....23

Il boss del mattone dettava le risposte per i cittadini che denunciavano abusi

RENZI: IL POSTO AUTO PER STRADA SARÀ IN AFFITTO....24

Duemila piazzole rosa per le mamme, 5 mila viola a canone annuale

LA REPUBBLICA TORINO

E´ UN BANCOMAT LA SOCIAL CARD PIEMONTESE....25

Tremila euro a cinquemila persone che hanno perso il lavoro per la crisi

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

FERIE IN PUGLIA PER LA «RONDA DELLE TASSE».....26

MILANO FINANZA

NON È SCONTATO CHE I DERIVATI DANNEGGINO I COMUNI.....27

CON IL FEDERALISMO FISCALE AVREMO ANCORA CONDONI. MA SOLO REGIONALI.....29

SEMINARIO

La ricognizione e la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico

Il corso illustra le novità introdotte dalla "Manovra finanziaria dell'estate 2008" in materia di patrimonio degli enti pubblici. In particolare l'articolo 58 ha sancito l'obbligo di procedere alla ricognizione dei beni immobili dell'ente e alla redazione del piano delle alienazioni e/o valorizzazione. La conoscenza puntuale del patrimonio immobiliare e delle funzioni attribuite a ciascun immobile è infatti condizione necessaria per l'elaborazione di un'efficace strategia immobiliare. Il corso analizza i processi metodologici ed operativi per la ricognizione del patrimonio immobiliare pubblico, all'interno di un sistema in grado di elaborare e relazionare dati fisici, geometrici, urbanistici, amministrativi, economici e giuridici. La giornata di formazione avrà luogo il 3 NOVEMBRE 2009 con il relatore la Dr.ssa Caterina VISCOMI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LE NOVITÀ DEL DECRETO LEGISLATIVO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE BRUNETTA DI RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (LEGGE N. 15 DEL 4 MARZO 2009)
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-11
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: VALUTAZIONE DELLE PERFOMANCE E MISURAZIONI DEI RISULTATI NELLA PA
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-11
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: NUOVE NORME SULLE ASSUNZIONI DEL PERSONALE NEGLI ENTI LOCALI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-11
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: COME REDIGERE DETERMINE, DECRETI E DELIBERE SENZA RISCHI DI ANNULLAMENTO E RESPONSABILITÀ
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 DICEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–28-82-11
http://formazione.asmez.it

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 247 del 23 ottobre 2009** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

a) il DPCM 20 luglio 2009 - Autorizzazione allo stralcio esecutivo e corrispondente quadro economico, richiesta dal Comune di Gavazzana (Alessandria) sulla quota dell'8/1000 IRPEF, assegnata con DPCM 19 novembre 2008;

b) i decreti del Ministero per le politiche agricole 9 e 12 ottobre 2009 - Dichiarazione del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi occorsi nelle Province dell'Emilia Romagna, di Treviso, di Vicenza, della Regione Sardegna;

c) il comunicato ISTAT sull'indice dei prezzi del mese di settembre.

Sulla Gazzetta Ufficiale **n. 248 del 24 ottobre 2009** si segnala, invece, l'ordinanza del Presidente del Consiglio 16 ottobre 2009 - Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella regione Abruzzo e altre disposizioni di protezione civile.

NEWS ENTI LOCALI

STATALI

Sindacati chiedono tavolo confronto a Governo, Anci, Regioni

Un grande tavolo di confronto con governo, regioni e autonomie locali per discutere di come riorganizzare la macchina pubblica e offrire servizi pubblici piu' efficienti ed avanzati ai cittadini e alle imprese. Questa la richiesta di Carlo Podda (Fp Cgil), Giovanni Faverin (Cisl Fp), Giovanni Toluccio (Uil Fpl) che si dicono convinti della necessità di puntare sulla partecipazione dei lavoratori e sul coinvolgimento di tutti gli stakeholder affinché ci sia rinnovamento vero. Un confronto sui modelli organizzativi, sulle professionalita', sugli spazi di innovazione per una risposta adeguata ai nuovi bisogni del Paese. Per questo Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Fpl hanno inviato congiuntamente al Presidente del Consiglio dei Ministri, On. Silvio Berlusconi, al Presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, ed al Presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, una lettera in cui chiedono formalmente che l'apertura della tornata contrattuale coincida con la convocazione del tavolo. La crisi economica attraversata dal Paese - si legge nella lettera - evidenzia la necessità di un sistema di servizi pubblici in grado di fornire un sostegno effettivo e tempestivo ai bisogni di cittadini e imprese. Una crisi che ha reso ancor più evidente la centralità della pubblica amministrazione nell'affrontare congiunture economiche negative, fornendo servizi indispensabili per la qualità della vita e la coesione sociale. In questo contesto si inserisce la tornata di rinnovi contrattuali del pubblico impiego, un contesto che richiederebbe uno sforzo di innovazione che coinvolga tutti gli attori a vario titolo interessati al funzionamento dei servizi pubblici: i lavoratori, le amministrazioni locali e centrali, le imprese, i cittadini. Ma soprattutto l'avvio di un processo democratico e contrattato di riforma che punti all'efficientamento ed all'estensione dell'offerta di servizi, alla loro predisposizione in base alle reali necessità del territorio e delle persone. Un sistema pubblico costruito su processi democratici che tengano conto dell'esperienza di chi i servizi li offre giorno per giorno, e delle necessità di chi li utilizza. All'interno di questo quadro di confronto - conclude la missiva - Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl predisporranno le piattaforme contrattuali, ed i governi locali e nazionale dovranno stanziare le risorse necessarie.

Fonte ASCA

CITTA'

Sostenibilità urbana pessima al sud. Catania maglia nera

Brusca battuta d'arresto nelle politiche per la sostenibilità urbana in Italia. Lo dicono i dati della XVI edizione di Ecosistema Urbano, il Rapporto annuale di Legambiente, Sole 24 Ore e Ambiente Italia. Verbania vince la classifica della qualità ambientale davanti a Belluno e Parma. Male il Sud, malissimo la Sicilia: Catania è la maglia nera. È un'Italia più tartaruga che lepre quella delle città italiane, dove si registra una battuta d'arresto nelle politiche ambientali urbane e una scarsa agilità nello sfruttare le opportunità, anche economiche, offerte da una più attenta e lungimirante gestione dei rifiuti, della mobilità, dell'energia. È scarsamente attrattivo il trasporto pubblico (gli abitanti dei capoluoghi, in media, fanno solo un viaggio e mezzo a settimana su autobus, tram e metropolitane), le isole pedonali sono praticamente immutate da un anno all'altro (0,35 mq per abitante), le zone a traffico limitato si sono rimpicciolite (da 2,38 mq per abitante dello scorso anno ai 2,08 attuali), la congestione da quattroruote è identica (circa 64 auto ogni 100 abitanti), mentre sale solo dell'1% l'efficienza della depurazione (dall'88% all'89%), e il parametro migliore alla fine è quello della raccolta differenziata: un +2,79% che però lascia l'insieme delle città ferme al 27,19%, lontano, quindi, dal 50% che andrebbe assicurato entro il 2009. In questo scenario statico spiccano le performance di Verbania, Belluno, Parma, Bolzano e Siena, che occupano i primi cinque posti della classifica, così come risaltano, stavolta in negativo, gli eco-risultati di Catania, Crotone, Agrigento, Frosinone e Caltanissetta, adagiate sul fondo della graduatoria. Ecosistema Urbano vede primeggiare ancora una volta solo comuni del centro-nord, mentre il Meridione resta ancora indietro, anche se qualche municipio inizia a muoversi: tra i primi 42 classificati di quest'anno troviamo, infatti, quattro comuni del Sud: Salerno (34a), Campobasso (39a), Potenza (40a) e Matera (42a). In generale, tuttavia, il fondo della graduatoria rimane monopolio del Mezzogiorno, con qualche new entry negativa anche dal Nord, come la lombarda Como (86a) o la ligure Imperia (87a). Nelle ultime venti posizioni sono rappresentate ben otto regioni italiane, ma è la Sicilia la maglia nera: tutti e nove i capoluoghi di provincia sono, infatti, piazzati in fondo. Seguono Calabria e Lazio con tre città ognuna, poi con un capoluogo ciascuno Sardegna, Molise, Liguria, Lombardia e Campania con Napoli che si piazza 89a (era 88a lo scorso anno). Seppur in un contesto generalmente statico, tra i capoluoghi di provincia - spiega lo studio - si possono distinguere critta lepre, formica o gazzella. Tra le lepri compaiono sicuramente Verbania e Novara che, con percentuali di raccolta differenziata superiori al 70%, hanno già raggiunto con netto anticipo l'obiettivo del 65% fissato per il 2012 dal decreto sul recupero dei rifiuti. A questa coppia si aggiungerà, probabilmente tra pochi mesi, Salerno, che lanciando il porta a porta è riuscita, prima città del Sud, a inaugurare una gestione della spazzatura efficace e sostenibile. E leste nell'avviare un ciclo virtuoso in questo campo sono state anche Asti, Belluno, Rovigo, Gorizia, Lecco, Trento, Bergamo, Treviso, Alessandria, Biella (tutte sopra il 50% di raccolta differenziata, il target da conquistare entro la fine di quest'anno). Ci sono, poi città, che come formiche hanno saputo costruire, nel tempo, zone a traffico limitato significative, sviluppato una buona mobilità ciclabile, organizzato un servizio di trasporto pubblico che - relativamente al dimensionamento del territorio comunale - offre discrete performance. Siena soprattutto, ma anche Mantova, Pisa, Verbania e Firenze hanno estese Ztl. Siena, stavolta insieme a Trento e Trieste, riappare anche tra i capoluoghi dove una buona percentuale di abitanti usa il trasporto pubblico. Mentre è tra Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte che si è sviluppata meglio una mobilità ciclistica, vera alternativa all'automobile per gli spostamenti in città: tra le migliori, in questo caso, compaiono le città di Reggio Emilia, Mantova, Lodi, Vercelli, Ravenna, Cuneo, Ferrara, Modena, Piacenza, Cremona e Forli'. Tutte con più di 20 metri equivalenti di ciclabile ogni 100 abitanti. Merita però una citazione anche Bari, prima città meridionale che, pur non fornendo prestazioni analoghe a quelle dei comuni citati, ha avviato un serio e articolato progetto per favorire gli spostamenti a pedali. E poi le città che lo studio cataloga gazzelle, agili nel promuovere lo sviluppo del solare termico o del fotovoltaico, come Siena o Cremona, o nel lanciare politiche locali di efficienza e risparmio energetico, come Terni, Rimini o Livorno. L'altra faccia dell'Italia è quella delle tartarughe: quattro città siciliane, Messina, Catania, Palermo ed Enna che raccolgono in maniera differenziata un decimo di quello che dovrebbero. E da questa parte del Paese non mancano neanche le cicale, che cantano annunciando prodigiosi interventi antitraffico ma hanno un trasporto pubblico praticamente inesistente (Vibo Valentia, Crotone e Latina), zero zone a traffico limitato (una ventina di capoluoghi in tutto), una ciclabilità inesistente o ridotta all'osso (Napoli o Potenza ad esempio). Per non parlare poi delle città elefanti, legate a filo doppio alle fonti fossili (e qui l'elenco è lunghissimo). Insieme alla prima classificata, Verbania, si confermano tra le migliori alcune delle città da anni habituè delle zone alte della classifica, come Belluno, vincitrice delle due precedenti edizioni e quest'anno al 2* posto, seguita da Parma (3a), Bolzano (4a) e Trento (6a). Tra i comuni entrati da un paio

di edizioni tra le eccellenze, si confermano Siena (5a), Savona (7a), La Spezia (8a), tutti capoluoghi di "provincia", espressione in massima parte del nord del Paese. Tra le new entry nella decina migliore impressiona il salto in avanti di Gorizia, che dalla 39a postazione dello scorso anno sale alla decima. Catania, ultima in graduatoria, riassume quello che succede (o che non succede) in coda alla classifica. Il capoluogo etneo butta al vento il 50% dell'acqua potabile immessa in rete, depura un terzo dei suoi scarichi fognari, raccoglie in maniera differenziata il 3% della spazzatura, ha un alto tasso di motorizzazione, un mediocre trasporto pubblico, pochissime isole pedonali e scarse zone a traffico limitato. Tra le quattro metropoli invece, Milano è la più alta in classifica (46a). Il capoluogo lombardo migliora particolarmente nei viaggi per abitante all'anno su bus e metropolitane (sono 443 in media quest'anno, erano 415) e nelle emissioni di CO2 per passeggero del trasporto pubblico, più che dimezzate. La seconda delle metropoli è Roma, 62a (70a nella passata edizione) con un comportamento stabile, ma in lieve miglioramento negli indicatori dello smog e del trasporto pubblico. Per il resto, tuttavia, quasi tutti gli indici, segnano cattive o pessime prestazioni. A Torino, 77a, diminuisce, lo spazio destinato ai pedoni e alle ztl, mentre aumentano i metri complessivi di suolo urbano destinati ai ciclisti (era 4,16 metri equiv./100 ab, sono ora 5,54). Napoli infine, sta sempre lì, in basso (89a), a dimostrazione che i problemi storici di cui soffre la città non sono ancora risolti.

Fonte ASCA

REGIONI

Il 6 e 7/11 a Matera assemblea difensori civici sud

Il 6 e 7 novembre prossimi si svolgerà a Matera l'assemblea generale dei difensori civici locali dell'Italia meridionale provenienti da Sicilia, Calabria,Campania, Puglia e Basilicata. Il convegno, organizzato dall'Ufficio del Difensore Civico e dal Consiglio regionale della Basilicata, "rientra in un programma predisposto dal Coordinamento nazionale - spiega il difensore civico della Basilicata, Catello Aprea - ed ha lo scopo di rilanciare l'istituto del difensore civico, evidenziandone l'importanza e proponendolo all'attenzione del Governo e del Parlamento, impegnati in una nuova fase di riforma della pubblica amministrazione e degli enti locali". Due incontri analoghi sono in programma nello stesso periodo a Firenze (per l'Italia centrale) e a Verona (per il Nord). "Considerato che in Italia la difesa civica si e' sviluppata 'a macchia di leopardo' - aggiunge Aprea - con grossi vuoti proprio nelle regioni meridionali, intendiamo sensibilizzare gli amministratori locali sulla necessità di assicurare a tutti i cittadini questa forma di tutela non giurisdizionale dei loro diritti con la creazione di una rete articolata su tutto il territorio regionale. Vogliamo inoltre gettare le basi per la costituzione di un nuovo soggetto rappresentativo della difesa civica italiana che sia espressione unitaria di tutte le sue articolazioni ai vari livelli: comunale, provinciale e regionale". Proprio per questo il convegno si articolerà in due sessioni: la prima, dedicata agli interventi degli ospiti istituzionali, avrà per tema "Un sistema di difesa civica a rete, ispirato ai principi di indipendenza, obbligatorietà, prossimità"; la seconda, operativa, sarà volta all'individuazione dei principi di funzionamento della Rete nazionale di rappresentanza e all'elezione dei delegati al Comitato costitutivo.

Fonte ASCA

LAZIO

83% dei Comuni a rischio frana

Nel Lazio ben l'83% dei Comuni ha nel proprio territorio abitazioni in aree a rischio frana o alluvione, il 43% vi ha addirittura costruito interi quartieri e il 26% vi ha edificato strutture sensibili o ricettivo-turistiche, mentre oltre il 65% conta fabbricati industriali in tali zone, il che comporta il rischio anche di sversamenti di prodotti inquinanti nelle acque e nei terreni. Questo il ritratto della Regione che emerge da 'Ecosistema Rischio 2009, l'indagine di Legambiente Lazio sulle attività dei Comuni per il rischio idrogeologico. Nonostante tale situazione, secondo i dati rilevati, soltanto il 14% dei Comuni svolge un lavoro positivo di mitigazione del rischio idrogeologico, mentre oltre il 60% non fa praticamente nulla e nessuna amministrazione raggiunge quest'anno la vetta della classifica nell'opera di prevenzione di alluvioni e frane. Il Comune più attivo è Priverno (Latina), l'unico che abbia avviato interventi per delocalizzare le abitazioni, con punteggio 8 e classe di merito buono. Le amministrazioni, invece, che ottengono i punteggi più bassi sono Concerviano (Rieti), Villa Santa Lucia (Frosinone) e Vejano (Viterbo).

Fonte ASCA

PEDOFILIA

La risoluzione di Verona

Contro la pedofilia ecco la "Risoluzione di Verona", una dichiarazione di intenti destinata a tutte le amministrazioni e a tutti gli Enti pubblici italiani. I primi firmatari del documento sono il Sindaco di Verona Flavio Tosi e il presidente dell'Osservatorio sui diritti dei minori Antonio Marziale. La dichiarazione sarà inviata a tutti i Consigli comunali, provinciali e regionali e impegnerà le Istituzioni a farsi garanti di una politica mirata a combattere la grande piaga della pedofilia, che purtroppo ha trovato nel progresso scientifico nuovi canali per la sua diffusione. La Risoluzione di Verona impegnerà gli Enti pubblici a favorire le necessarie azioni di sensibilizzazione tese ad agevolare la corretta comprensione del fenomeno, a garantire a tutti i bambini i loro diritti, a stimolare il legislatore a conferire assoluta priorità alla tutela dei Minori, nonchè le istituzioni transnazionali a riconoscere la pedofilia quale crimine contro l'umanità.

Fonte ASCA

IL SOLE 24ORE – pag.5

LE VIE DELLA RIPRESA - Oggi al Senato il primo vertice sugli emendamenti tra Vegas, Saia e Azzollini

Baldassarri: tagli a spesa e tasse

ROMA - Si parte da un esame preliminare dei circa 750 emendamenti alla Finanziaria, presentati finora, per poi concentrarsi sulle correzioni che realisticamente potranno essere apportate al testo. Per questa mattina è in programma al Senato un primo vertice tra il vice ministro all'Economia, Giuseppe Vegas, il presidente della commissione Bilancio, Antonio Azzollini e il relatore Maurizio Saia, in cui occorrerà chiarire prima di tutto quanto il Governo è disposto a «mettere nel piatto» in questo primo passaggio della Finanziaria. In termini strettamente contabili, i margini sono ridottissimi, poichè il gettito atteso dallo scudo fiscale (attorno ai 4-5 miliardi, secondo le ultime proiezioni) è in già in gran parte prenotato per una serie di spese che dal ministero dell'Economia vengono giudicate "inderogabili" (cinque per mille, scuola, sicurezza, alluvione di Messina, proroga dei premi di produttività dei contratti aziendali). La partita a questo punto è tutta politica e si gioca attorno all'esito della frattura apertasi all'interno del governo sulla gestione della politica economica. In sostanza, se prevarrà la tesi di quanti nel Pdl spingono per dare un segnale immediato anche sul fronte delle tasse, potrebbero aprirsi teoricamente anche margini aggiuntivi (ammesso che vengano reperite le opportune coperture). In caso contrario, è probabile che se ne riparli direttamente alla Camera, in seconda lettura, mentre in questo primo passaggio parlamentare le correzioni potrebbero limitarsi al minimo. Nelle file della maggioranza ci si prepara, in ogni caso, al confronto con una certa determinazione, in attesa che sulle correzioni alla Finanziaria si pronunci lo stesso presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. In discussione è la vera e propria «controfinanziaria» messa a punto dal presidente della commissione Finanze, Mario Baldassarri, e sottoscritta da un nutrito drappello di senatori del Pdl. Circa 37 miliardi con cui finanziare un primo intervento sull'Irap, attraverso la completa deducibilità del costo del lavoro, che da sola "vale" 12 miliardi. E ancora, la deduzione di 5mila euro dal reddito complessivo per ciascun componente del nucleo (la «no tax area familiare»), la cedolare secca del 20% sui redditi da locazione. Nel pacchetto di proposte dei senatori del Pdl rientrano anche il credito d'imposta per le imprese che mettono in campo nuovi investimenti (2 miliardi), fondi aggiuntivi per la realizzazione di progetti di ricerca e innovazione tecnologica attivati da imprese e università (1 miliardo), maggiori stanziamenti (2 miliardi) per la sicurezza, mentre i restanti fondi andrebbero destinati a opere infrastrutturali. Per la copertura di una manovra di tale portata si propone un taglio di 20 miliardi dal 2010 della spesa per consumi intermedi, nonchè dei trasferimenti alle imprese (17 miliardi), ad eccezione del trasporto pubblico locale e della Fs. Il Governo - fa sapere Vegas - valuterà eventuali proposte di modifica ma la linea resta quella del «massimo rigore a difesa dei conti pubblici». Il via libera al provvedimento è atteso per il fine settimana, mentre l'aula di Palazzo Madama comincerà ad esaminare il testo a partire da mercoledì 4 novembre.

Dino Pesole

GLI EMENDAMENTI BALDASSARRI

Per combattere l'evasione i cedola del 20% sugli affitti - Rispunta la cedolare secca del 20% sui redditi da locazione. In contemporanea viene proposta, per la prima casa, anche la deduzione dal reddito dell'intero ammontare del canone di affitto, ferma restando una soglia di 5mila euro. **- La "no tax area" familiare vale 5mila euro a testa -** L'operazione vale 15 miliardi ma non si tratta del quoziente familiare sostenuto da tanti esponenti del Pdl. In questo caso si punta invece su una deduzione di 5mila euro dal reddito complessivo per ciascun componente del nucleo familiare. - **Sforbiciata per gradi all'imposta regionale** - Arriva la sforbiciata ma è graduale: l'idea è di introdurre la deducibilità delle spese per il personale dipendente e assimilato (attualmente solo i contributi previdenziali sono deducibili). 12 i miliardi in tutto a disposizione. - **Tagli mirati alla spesa si parte da Regioni e sanità** - È una delle chiavi per la copertura. La spesa per i consumi intermedi deve tornare ai livelli del 2002, incrementata dal tasso di inflazione. Vuol dire rispetto al Dpef un taglio della spesa di 20 mld a decorrere dal 2010: si punta soprattutto su Regioni e sanità.

IL SOLE 24ORE – pag.5

LE VIE DELLA RIPRESA – Il confronto sulla manovra

Incentivi, ricerca e Sud: i dossier Scajola -Tesoro

ZONE FRANCHE - Via libera della Ue all'introduzione di aree con esenzioni fiscali - Ancora in bilico il rinnovo degli aiuti all'auto

ROMA - Il Mezzogiorno in primo piano e subito dopo possibili incentivi ai settori industriali, la fiscalità di vantaggio, l'ipotesi credito di imposta. Accantonate per ora le tensioni, affiorate più di una volta nell'ultimo anno, tra il ministero dello Sviluppo economico e il ministero dell'Economia potrebbe aprirsi il dialogo sulle misure per il sostegno all'economia reale. Non c'è «nessuna iniziativa per ridimensionare il ministro Tremonti» ha sottolineato Claudio Scajola nei giorni scorsi, dopo aver ottenuto il coordinamento del comitato per il Mezzogiorno, un importante risultato a difesa delle prerogative del suo ministero sulla gestione dei fondi europei e del tesoretto Fas. Divergenze, secondo indiscrezioni, potrebbero ancora emergere sull'assetto della costituenda Banca del Sud ma è da rilevare come - a differenza dei colleghi Brunetta e Matteoli - il titolare dello Sviluppo economico abbia con attenzione evitato commenti sull'ipotesi di Tremonti vicepremier. Per il settore industriale, da qui a dicembre, in discussione ci saranno diversi dossier che richiederanno un esteso consenso. Il piano Sud dovrebbe essere pronto entro dicembre: dal ministero dello Sviluppo sono già partite le lettere agli altri dicasteri per raccogliere le indicazioni sulle priorità da seguire nella spesa dei fondi pubblici. Si studia la fiscalità di vantaggio, da applicare, almeno in una prima fase, per investimenti produttivi nel settore del turismo. Domani intanto sarà annunciato il disco verde dell'Unione europea all'istituzione di 22 zone franche urbane - di cui 18 al Sud, Abruzzo incluso, oltre a due nel Lazio, una in Toscana, una in Liguria - in cui piccole aziende e soprattutto microimprese potranno beneficiare di una serie di agevolazioni (esenzione dalle imposte sui redditi per cinque anni, esenzione dall'Irap, esenzione dall'Ici, esonero dal versamento dei contributi previdenziali). Un via libera molto atteso per far partire le prime zone all'inizio del 2010, in tempo utile per la campagna delle regionali in programma la prossima primavera. Resta in sospeso la proroga per un altro anno degli incentivi alle auto ecologiche. Scajola si è già pronunciato a favore della richiesta arrivata dalla Fiat ma sul nuovo bonus verde, che potrebbe trovare spazio nella Finanziaria in discussione in Parlamento, pesa più di un'incognita: i dubbi di Tremonti, la disponibilità di risorse provenienti dallo scudo fiscale, il parere della Lega che resta contraria a un provvedimento limitato al settore automotive. Potrebbe riaprirsi infine il cantiere del credito di imposta per la ricerca. Di fronte alle pressanti richieste degli industriali per un nuovo provvedimento automatico, non più basato sul contestatissimo "click day", c'è la disponibilità di massima del dicastero dello Sviluppo. Con la solita ingombrante condizione: rispettare la linea del rigore sui conti pubblici alla quale si è riferito lo stesso Scajola parlando di un possibile taglio dell'Irap, eventualmente attraverso la deducibilità degli interessi passivi. «Senza che questo apra nuovi buchi di bilancio» è l'inevitabile postilla.

Carmine Fotina

CONSORZIO ASMEZ 27/10/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.22

CLASSIFICHE - Verbania top per Legambiente

Si gioca nelle città la partita sul clima

ROMA - A poco più di un mese dall'avvio del vertice di Copenhagen Legambiente dà la pagella di ecosostenibilità alle performance delle città italiane. E dal confronto dei risultati sui vari parametri - dalla qualità dell'aria ai sistemi dei trasporti, dai consumi di acqua alla raccolta rifiuti, dalla fonti alternative al verde - emerge un quadro sostanzialmente statico, con piccoli passi in avanti in qualche settore e comunque limitati territorialmente, all'interno di un quadro generale che resta di emergenza. E che delinea il solito divario Nord-Sud: sul podio della XVI edizione del rapporto Ecosistema urbano - realizzato da Legambiente con l'Istituto di ricerche Ambiente Italia - salgono infatti Verbania, seguita da Belluno (prima classificata della scorsa edizione) e Parma (già quinta nel 2008 e comunque sempre ben posizionata in passato), con una top ten dominata dalle realtà delle regioni settentrionali. Invece, nella parte bassa della graduatoria, oltre al terzetto di coda costituito da due siciliane, Catania e Agrigento (103ª e 101ª) e dalla calabrese Crotone, si concentrano le rappresentanti del Sud, con l'eccezione delle città pugliese e lucane, nessuna delle quali compare negli ultimi venti gradini. «Segnale, questo, che è tempo di parlare di più Sud, anziché di un Sud come entità unica» osserva Vittorio Cogliati Dezza, presidente di Legambiente. Emissioni di CO_2 sempre preoccupanti nonostante il calo dei superamenti dei valori limite, mobilità ancora dominata dai mezzi privati, sostanziale stasi di strumenti quali isole pedonali e zone a traffico limitato, timidezza nella diffusione delle fonti alternative: questi gli aspetti problematici messi in luce dal rapporto Ecosistema urbano e dai rappresentanti dei governi locali e delle istituzioni intervenuti ieri alla presentazione del rapporto a Roma. «Proprio dai centri urbani - continua Cogliati Dezza, presidente di Legambiente - in vista del vertice di dicembre potrebbe partire una sfida in tre settori cruciali, ossia edilizia, mobilità e inversione dell'effetto "isola di calore". E inevitabilmente un accordo a Copenhagen per ridurre le emissioni di CO_2 obbligherà le città a rivedere i propri modelli di sviluppo». «Per centrare l'obiettivo della mobilità sostenibile - aggiunge Antonio Gennari, vicedirettore generale dell'Ance - è necessario che l'offerta sia appetibile ed efficiente: che vada oltre l'adozione del sistema delle strisce riservate o a paga mento, ma includa la realizzazione di parcheggi in punti strategici. Sul versante dell'edili zia è necessario proseguire sul gli incentivi alla riqualificazione, favorendo una maggiore percezione riguardo al valore delle prestazioni energetiche del bene immobiliare».

Rossella Cadeo

IL SOLE 24ORE – pag.37

SCUOLA - Corsa al sostegno del Dl 134 - Iscrizioni alle superiori fino al 27 febbraio

Contratti di disponibilità a quota 21mila domande

Ma 5mila istanze presentate dai supplenti sono «anomale»

ROMA - I beneficiari della " salva-precari" non hanno ancora un volto. Ma un numero sì: sono 16.543 i supplenti senza cattedra che hanno chiesto il «contratto di disponibilità» previsto dal decreto legge 134, attualmente all'esame del Senato per l'ok definitivo. Circa 6mila in più, dunque, di quelli pronosticati dal ministro dell'istruzione Mariastella Gelmini che ha più volte parlato di 10mila "tagli". Ma l'elenco potrebbe essere più lungo viste le 5mila domande giudicate «anomale» da viale Trastevere e perciò sottoposte a un supplemento di istruttoria. In quest'ultimo gruppo sarebbero compresi anche i circa 4mila insegnanti che l'anno scorso hanno lavorato per sei mesi grazie alle chiamate dei presidi, proprio la nuova categoria di destinatari aggiuntala settimana scorsa alla Camera durante il primo passaggio parlamentare verso la conversione del decreto legge. Come previsto, il maggior numero di precari in predicato di accedere alla corsia preferenziale nelle supplenze di istituto risiede al Sud. In testa c'è la Sicilia con 3.202 richiedenti, seguita da Campania (2.864) e Puglia (1.733). Se al conto si aggiungono i 1.444 della Calabria emerge che oltre metà dei beneficiari risiede nelle regioni meridionali. Affinché la lista di priorità sia effettiva e i presidi possano utilizzarla bisognerà aspetta-re la fine di questa settimana o l'inizio della prossima Per allora dovrebbe essere pronta anche la nuova circolare con le istruzioni dell'Inps per l'erogazione dell'indennità di disoccupazione che, insieme agli assegni per la partecipazione ai progetti formativi delle regioni, completa il set di sostegno ai professori rimasti a spasso. Slittano, intanto, i termini per le iscrizioni alle superiori. Anziché il 31 gennaio come gli altri anni, stavolta ci sarà tempo fino al 27 febbraio. Lo comunica una nota dell'Istruzione. Una proroga dovuta all'esigenza di far conoscere la riforma di licei e istituti tecnici che partirà dal 2010, anche se i regolamenti ministeriali sono ancora in attesa del parere della Conferenza unificata e delle commissioni parlamentari. Una volta ottenuti arriverà il via libera di Palazzo Chigi.

Eugenio Bruno

ITALIA OGGI – pag.29

IMPOSTE E TASSE

Zone franche urbane al via

Zone franche urbane, si parte. Il ministro dello sviluppo economico, Claudio Scajola, firmerà domani i contratti con i sindaci dei 22 comuni interessati. Le zone franche, selezionate sulla base di una serie di indicatori, sorgeranno a Catania, Gela, Erice, Crotone, Rossano e Lamezia Terme, Matera, Taranto, Lecce, Andria, Napoli, Torre Annunziata e Mondragone, Campobasso, Cagliari, Iglesias e Quartu Sant'Elena, Velletri e Sora, Pescara, Massa Carrara e Ventimiglia. Si punterà a stimolare la nascita di piccole e microimprese attraverso esenzioni fiscali e previdenziali.

ITALIA OGGI – pag.30

IMPOSTE E TASSE

Sui vitalizi degli onorevoli scatta il prelievo integrale

Prelievo integrale sugli assegni vitalizi agli onorevoli. L'esenzione dall'Irpef, per i trattamenti pensionistici delle vittime del terrorismo non può estendersi anche agli assegni vitalizi ed ai trattamenti similari erogati agli onorevoli dagli organi parlamentari. In questi termini si esprime la risoluzione n. 262 del 26 ottobre 2009 dell'Agenzia delle entrate. Secondo l'amministrazione finanziaria, infatti, le somme periodiche percepite in dipendenza della cessazione dalla funzione dei parlamentari e degli altri titolari di cariche elettive non gode dell'esenzione fiscale di cui alla legge 3 agosto 2004, n. 206, poiché non si configura come una pensione. Già la Corte costituzionale con la sentenza n. 289 del 13 luglio 1994 aveva sottolineato che l'assegno vitalizio, a differenza della pensione ordinaria, viene a collegarsi ad un'indennità di carica goduta in relazione all'esercizio di un mandato pubblico. Proprio per questi motivi il particolare regime impositivo previsto per gli assegni vitalizi, collegati ad una carica elettiva, fa sì che essi non si configurino, ai fini fiscali, come trattamenti pensionistici bensì come una vera e propria indennità correlata alla cessazione della carica. A conferma di ciò, induce la lettura dell'art. 52 comma 1, lett. b) del Tuir, disponendo che gli assegni in questione sono assoggettati a tassazione per la quota parte che non deriva da fonti riferibili a trattenute effettuate al percettore già assoggettate a ritenute fiscali. Allo stesso modo il sistema fiscale prevede l'indeducibilità dei relativi contributi diversamente da quanto disposto per quelli versati alle forme pensionistiche obbligatorie ai sensi dell'art. 10, lett. e, del Tuir.

ITALIA OGGI – pag.33

La Ctr Lazio sulla mancata indicazione del responsabile: non c'è solo la nullità

Cartelle mute annullabili

Possibile impugnazione anche prima dell'1/6/08

Le cartelle prive del responsabile del procedimento, relative a ruoli consegnati dopo il 1° giugno 2008 sono nulle, mentre quelle prive dei requisiti di trasparenza precedenti a questa data sono invece tutte annullabili. Sono le conclusioni che si leggono nella sentenza 518/1/09 della prima sezione della Commissione tributaria regionale del Lazio, depositata in segreteria lo scorso 7 ottobre, che fonda le proprie conclusioni sull'ordinanza 377/2007 della Corte costituzionale, analizzata alla luce della legge 31/2008 e la sentenza 58/2009 della stessa Consulta. La legge 212/2000 (statuto del contribuente) all'articolo 7, comma 2, stabilisce che gli atti dell'amministrazione finanziaria e dei concessionari della riscossione devono tassativamente indicare, ben individuato, il nome del responsabile del procedimento presso cui sarà possibile ricevere esaurienti informazioni in merito all'atto notificato, in osservanza a quanto già disposto dalla legge 241/1990. La Corte costituzionale, con l'ordinanza 377/2007, aveva stabilito la necessità di inserire nelle cartelle di pagamento il responsabile del procedimento in maniera tassativa. Il legislatore, consapevole che la cartella di pagamento priva dell'indicazione del responsabile del procedimento violava l'articolo 7 della legge 212/2000 (così come osservato anche dalla Consulta) ed era quindi un atto inesorabilmente viziato, con la legge 31/2008 ha voluto inasprire le conseguenze, introducendo la nullità, una sanzione ancora più grave dell'annullabilità; nullità che ha ritenuto tuttavia applicabile alle cartelle consegnate al concessionario successivamente alla data del 1° giugno 2008, precludendo tali effetti per i periodi precedenti. Quindi la Consulta nella sentenza 58/2009, sia pure ammettendo e confermando la violazione agli obblighi della legge 212/2000, non ne attribuisce una rilevanza costituzionale; aggiunge anche che la nullità, così come stabilito nella legge 31/2008 è solo disposta per il futuro e non opera per il passato: la legge 31/2008 non presenta né violazioni costituzionali, né violazioni con l'asserita natura retroattiva della norma, «perché non è manifestamente irragionevole prevedere a partire da un certo momento un effetto più grave rispetto alla disciplina previdente». E proprio da queste precise parole si comprende l'effettivo significato che il giudice costituzionale intende attribuire alla menzionata legge 31/2008: «un effetto più grave rispetto alla disciplina previdente», disponendo quindi per il futuro la nullità, sanzione ben più grave rispetto all'annullabilità che deve invece riguardare il periodo pregresso. Tuttavia, se pure è vero che la violazione alla legge 212/2000 non prevede una specifica sanzione di nullità, come pure la legge 31/2008 prevede la nullità solo per il futuro, la Ctr Lazio ha dedotto che l'annullabilità di un atto non deve essere disposta espressamente dalla norma, potendo invece discendere semplicemente da una violazione di legge, rilevabile dal giudice adito a semplice richiesta del contribuente. L'importante, aggiunge il collegio romano, «è che il vizio sia stato rilevato in sede di giudizio introduttivo». Quindi, il giudice competente, pur non potendo ritenere nulle le cartelle di pagamento consegnate prima del 1° giugno 2008 e prive del responsabile del procedimento, le potrà tuttavia ritenere illegittime e quindi annullabili.

Benito Fuoco

ITALIA OGGI – pag.43

Gli effetti della riforma che prevede il pensionamento forzato allo scoccare del requisito contributivo

40 anni? Oltre al danno la beffa

I lavoratori rischiano di perdere gli aumenti dell'ultimo scatto

Pensione forzata, ma pure assegno ridotto. I docenti e gli Ata che andranno in pensione grazie alla riforma che prevede il licenziamento da parte dell'amministrazione allo scoccare dei 40 anni di contributi, e non più di servizio effettivo, rischiano di perdere del tutto, ai fini del calcolo della base pensionabile, l'ultimo aumento stipendiale, quello che si matura con 35 anni di servizio. E si stanno preparando, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, a chiedere per via giudiziale che gli sia riconosciuto un rateo pari agli anni lavorati in più rispetto alla penultima posizione stipendiale. Questi i fatti. La risoluzione unilaterale del contratto di lavoro del personale docente ed Ata, ausiliario, tecnico e amministrativo, che ha maturato il 40° anno di contribuzione utile a pensione, è possibile per effetto di quanto dispone il comma 11 dell'art. 72 della legge n.133/2008, come modificato dall'art.17, comma 35 novies del decreto legge n. 78/2009 e la circolare n. 4 del 16 settembre 2009 del ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta. La richiesta di includere nella base pensionabile anche le quote maturate nella posizione stipendiale in godimento er disposto dall'art. 161 della legge n. 312/1980. Ma la richiesta del rateo è stata respinta in passato sia dal ministro dell'economia e delle finanze che da quello della funzione pubblica, che avevano motivato il diniego per effetto della abrogazione del regime di progressione automatica degli stipendi (aumenti biennali come previsti dal Ddr 399/1988) disposta dal decreto legislativo n. 29/1993 e successive modificazioni. In relazione alla predetta modifica ordinamentale, si leggeva in una nota della Ragioneria generale dello stato, datata 2002, non sembra possibile continuare a configurare come automatismi e pertanto ritenere ancora attribuibile le quote mensili previste dall'art. 161 le posizioni stipendiali definite dai contratti del comparto scuola. I contratti sottoscritti dal 1995 dispongono, infatti, che il trattamento economico fondamentale di un docente o di un personale ata con contratto a tempo indeterminato si sviluppa per posizioni stipendiali conseguibili nell'arco di 35 anni di servizio effettivo e con scadenze predeterminate come indicate nella tabella. Di norma, l'ultima posizione stipendiale si consegue, per la generalità dei docenti, dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di compimento del 35° anno di servizio. Per il personale Ata sono, invece, possibili scadenze diverse. Le motivazioni per le quali le disposizioni dell'art. 161 non potevano essere più applicate non hanno mai del tutto convinto il personale della scuola che ha cercato di cessare dal servizio solo a posizione stipendiale maturata. La circostanza che la risoluzione del contratto di lavoro possa invece dipendere esclusivamente da una autonoma volontà dell'amministrazione, non poteva non riaprire il discorso sulla legittimità della non applicazione delle disposizioni del più volte citato art. 161. Ecco un esempio: docente con 40 anni di contribuzione, con una età anagrafica inferiore a 65 anni, matura il diritto all'ingresso nell'ultima posizione stipendiale dal 1° gennaio 2011. La precedente posizione risale al 1° gennaio 2004. Se l'amministrazione decide di risolvere il suo contratto con decorrenza dal 1° settembre 2010, il calcolo della pensione e quello del trattamento di fine servizio sarà predisposto dall'Inpdap, l'istituto previdenziale guidato da Paolo Crescimbeni, sulla base dello stipendio in godimento alla data del 31 agosto 2010 e, pertanto sulla base della penultima posizione stipendiale contrattuale. I 7 anni di servizio prestati dal settembre 2003 ad agosto del 2010 non avrebbero alcun valore economico. Del tutto comprensibile il ricorso alla magistratura, salvo che Istruzione e sindacati non trovino una soluzione.

Nicola Mondelli

ITALIA OGGI – pag.43

DIRITTI&SENTENZE

Aumenti ingiustificati, c'è chi li restituisce e chi no

In due mesi ben 53 sentenze della Corte dei conti sugli indebiti: manca una linea comune

Dal 1° settembre di quest'anno al 20 ottobre sono state pubblicate sul sito della Corte dei conti ben 53 sentenze, non tutte concordi, in materia di obbligo di restituire o non restituire le maggiori somme riscosse sul trattamento pensionistico. Non devono essere restituite, afferma la sezione giurisdizionale della Corte dei conti del Lazio dell'11 settembre scorso, n. 1759. Devono esserlo, sostiene la sentenza della sezione veneta del 22 settembre 2009, n. 613. Vediamo perché. La corte laziale ha stabilito, in presenza di un rilevante ritardo nell'emanazione del provvedimento definitivo di pensione, che non solo la pensionata, un'insegnante, non deve restituire nulla di ciò che le è stato richiesto ma le devono anche essere rimborsate le trattenute già operate, con tanto di interessi e rivalutazione monetaria. E ha diritto pure al risarcimento del danno arrecato alla persona, che nel caso specifico è stato quantificato in settemila euro. La Corte ha rilevato «la colpevole, grave inerzia dell'amministrazione [scolastica] la quale, dopo aver omesso, per circa otto anni, di adempiere ad un proprio dovere d'ufficio, ha costretto la sig.ra R. ad un kafkiano percorso burocratico, suggellato da dichiarazioni di mancanza di documentazione (errate) o da inviti ad attivarsi personalmente presso uffici distanti centinaia di chilometri» per ottenere il provvedimento definitivo di pensione. Sulla base del quale, sebbene non pervenuto all'interessata, l'Inpdap le richiese nel 2007, dodici anni dopo il pensionamento, di restituire più di tredicimila euro. La Corte ha sì riconosciuto che esiste un generale obbligo di restituire quanto riscosso senza averne titolo (art. 2033 del codice civile) ma ha anche sostenuto che vanno protette posizioni ormai consolidate nel tempo, soprattutto se l'indebita erogazione non è attribuibile al pensionato e l'amministrazione non ha rispettato, per concludere il procedimento, i tempi certi previsti dalla legge sulla trasparenza (l. n. 241/1990). Legge con la quale un'altra sezione della corte, quella toscana, ha motivato la propria decisione favorevole ad un pensionato. Essa ha tenuto conto delle modifiche, recentemente introdotte alla legge n. 241 dalla legge n. 69/2009, le quali prevedono che le pubbliche amministrazioni devono risarcire il «danno ingiusto cagionato in conseguenza dell'inosservanza dolosa o colposa del termine di conclusione del procedimento». Anche se, ha osservato il giudice, l'art. 162, settimo comma, del testo unico sulle pensioni n. 1092/1973, istituisce l'obbligo di restituire le maggiori somme percepite sulla pensione provvisoria, l'indebito deve gravare lo stesso sull'amministrazione, che ha violato in modo particolarmente grave i termini procedimentali imposti» dalla legge, avendo atteso dieci anni per emanare il provvedimento definitivo di pensione. Il giudice ha argomentato che, se il pensionato dovesse essere obbligato a restituire somme non dovute, si ripresenterebbe subito dopo a chiedere il risarcimento «verosimilmente per un importo pari a quanto medio tempore recuperato dall'ente» (sentenza n. 540 del 5 ottobre 2009). Inutile restituire somme che poi si devono riconoscere a titolo di risarcimento. Stessa sorte non ha ottenuto un pensionato del Veneto. La Corte gli ha intimato la restituzione delle maggiori somme percepite. «Il tempo impiegato dall'amministrazione per l'adozione del provvedimento definitivo, per quanto eccessivamente lungo ed ingiustificato, non può, però, aver indotto alcun affidamento incolpevole del ricorrente sul carattere definitivo della pensione corrisposta», poiché egli aveva espressamente autorizzato la propria amministrazione «a trattenere tutte le somme che in sede di attribuzione del trattamento provvisorio di quiescenza gli dovessero venire corrisposte indebitamente». Mai rilasciare dichiarazioni così compromettenti. Anche se la legge dovrebbe avere la prevalenza su qualsiasi contraria affermazione del privato cittadino.

Mario D'Adamo

ITALIA OGGI – pag.47

Il sottosegretario alle Infrastrutture, Mario Mantovani, accusa: tutta colpa delle regioni

Edifici, 13 anni e l'anagrafe non c'è

Secondo il Cresme il 46% delle scuole è a rischio terremoti

In gestazione dal 1996, l'anagrafe dell'edilizia scolastica ancora non c'è. Il ministero dell'istruzione è ponto a presentare un documento di sintesi, ma la schedatura completa degli oltre 40 mila edifici scolastici fatica a vedere la luce. Tutta colpa delle regioni, è l'accusa del governo giunta nel corso del X incontro finanziario dell'Autonomia Locale, dedicato agli investimenti nella sicurezza delle scuole e degli ospedali pubblici, tenutosi a Roma nei giorni scorsi. Il completamento dell'anagrafe da parte del ministero dell'istruzione consentirebbe di avere la fotografia della sicurezza di ogni istituto e una mappa nazionale per gli interventi necessari per la messa a norme degli edifici scolastici. Un'esigenza a stringere i tempi soprattutto dopo il via libera del Cipe, il 6 marzo, allo stanziamento di 1 miliardo di euro da favore dell'edilizia scolastica. Una delibera che impegna il ministero di viale Trastevere a programmare con le regioni nuovi interventi o qualificazioni dando priorità alla sicurezza delle strutture. Ma «il tavolo tecnico istituito ad aprile procede con lentezza per i ritardi delle regioni. Tuttavia ho intenzione di spendere questi fondi», afferma il sottosegretario al ministero delle infrastrutture, Mario Mantovani, che sottolinea la disponibilità dei comuni dell'Anci e delle province dell'Upi a collaborare per stabilire una graduatoria delle scuole. «Chiederò ai provveditori alle opere pubbliche», prosegue, «di stralciare per i primi interventi il 50% dei milioni rimasti, sperando che le regioni non ci impugnino i provvedimenti. Altrimenti andremo alla Corte». Entro giugno infatti gli enti locali, in base all'intesa del 29 gennaio 2009 in Conferenza unificata, avrebbero dovuto trasmettere al ministero i dati non strutturali delle scuole in vista di un censimento completo e organico dell'edilizia scolastica che completi l'anagrafe. Ma la taske force di 500 di tecnici hanno analizzato solo il 45% delle scuole pubbliche, con forti le differenze tra le regioni. Il Piemonte è fermo al 5%, l'Emilia Romagna al 35%. Sono 68 le scuole a oggi risultate parzialmente inagibili e 64 inagibili del tutto. «Nei prossimi giorni», annuncia Mario Di Costanzo, responsabile edilizia scolastica e sicurezza del Miur, «produrremo un documento di sintesi», che però, a quanto risulta a ItaliaOggi, sarà aggiornato solo a gennaio 2009. Eppure l'attesa dell'anagrafe dura ormai da 13 anni, da quando la legge 23/1996 (art.7) la istituì, stanziando subito 20 miliardi di lire per il 1995 e 200 milioni annui a decorre dall'anno successivo. Uno strumento quindi finanziato, ma rimasto disatteso. Nonostante la conclusione dell'intera procedura di acquisizione delle informazioni necessarie fosse prevista alla fine del 2005. Una mancanza particolarmente grave per le scuole in zone a rischio terremoti, frane o alluvioni. Secondo un recente studio del Cresme, il centro di ricerche economiche del settore costruzioni, sul rischio sismico e idrogeologico per scuole e ospedali il 46% delle scuole, 20.865, sono in aree a elevato rischio di terremoti, 28 milioni di mq frequentati da quasi 4,5 milioni di persone, tra studenti e addetti. Napoli è la provincia con più unità a rischio sisma (89%) e frane e alluvioni (361 scuole). Seguita, per il pericolo terremoti, da Cosenza e Catania, per il rischio idrogeologico da Torino e Roma. Sono invece circa 3.458 le scuole esposte a frane e alluvioni. Oltre 5 milioni di mq e circa 100 mila addetti. C'è poi la conservazione delle strutture scolastiche. Il 60% del patrimonio edilizio, infatti, è costruito prima del 1971, quando la normativa antisismica (legge n.64/1974) non era in vigore. «Sono informazioni disponibili nei dati di Istat, Protezione Civile e ministero dell'ambiente, ma finora nessuno le aveva mai incrociate», spiega Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme.

Emanuela Micucci

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.2

Bufera sull'ufficio urbanistica arrestati funzionari e imprenditori

Quadra, ecco come agiva la "cupola" del cemento

«Presso l'ufficio urbanistica del Comune di Firenze gli interessi pubblici venivano sottomessi a quelli privati, in totale spregio rispetto all'obiettivo di una corretta e legittima gestione della cosa pubblica, e in particolare del territorio e dell'assetto urbanistico di una città come Firenze». Lo scrive il gip Rosario Lupo nella misura cautelare per associazione a delinquere e corruzione che ieri ha mandato in carcere il geometra dell'edilizia privata Giovanni Benedetti e agli arresti domiciliari il suo ex collega, ora in congedo, Bruno Ciolli e l'ex capogruppo del Pd in consiglio comunale Alberto Formigli, cofondatore della Quadra progetti e di essa socio occulto (per l'accusa). Agli arresti domiciliari per gli stessi reati sono andati i due amministratori della Quadra, l'ex presidente dell'Ordine degli architetti Riccardo Bartoloni e il geometra Alberto Vinattieri, dipendente part time del Comune. Arresti «solo» per corruzione per due imprenditori, Francesco Bini e Paolo Perugi, del gruppo Bini Costruzioni, accusati di aver ottenuto corsie preferenziali per le loro pratiche corrompendo Ciolli e Benedetti, che provvedevano a reinvestire il denaro in Ucraina. Secondo il procuratore Giuseppe Quattrocchi e i sostituti Giuseppina Mione e Leopoldo De Gregorio, che hanno riempito di elogi come capita raramente gli investigatori della polizia stradale e municipale, della associazione a delinquere faceva parte anche Anton Giulio Barbaro, fisico, Pd, già presidente della commissione urbanistica. Il gip è d'accordo ma ha respinto la richiesta di arresto perché Barbaro è tornato al suo lavoro all'Arpat e ha lasciato l'attività politica. Tuttavia anche lui aveva, secondo le accuse, un ruolo preciso nella associazione a delinquere. «Siamo di fronte alla corrosione dell'etica pubblica», ha detto il procuratore: «Quadra agiva in posizione di monopolio. Rivolgersi alla Quadra significava ottenere i permessi che si volevano». La società poteva contare su due capisaldi in Comune. In sede amministrativa c'erano i due geometri stabilmente a disposizione. Le telecamere nascoste hanno ripreso Bartoloni seduto alla postazione del geometra Benedetti. Vinattieri è stato ripreso il 23 febbraio 2008 mentre falsificava una tavola. In generale Bartoloni e Vinattieri potevano contare - secondo le accuse per almeno 22 pratiche edilizie - «sulla totale omissione della attività di verifica e di controllo da parte di Ciolli e Benedetti». I quali, per la procura, ne traevano vantaggi, come l'appartamento comprato dalla figlia di Ciolli nel complesso Dalmazia, progettato da Quadra, con circa 100 mila euro di sconto. In sede politica, invece, erano Formigli, socio occulto Quadra e capogruppo Pd, e Barbaro a garantire il buon risultato delle decisioni sui progetti Quadra che dovevano passare in consiglio comunale, come la assurda variante di via del Podestà (area agricola intoccabile ora sede di 19 terratetto) o come quella del Ferrale, dove un'area destinata ad accogliere una riserva naturale è diventata un centro di rottamazione. Ancora più inquietante la disinvoltura con cui, nell'edificio costruito dalla società Le Quinte in via di Scandicci, destinato agli affitti per i bisognosi, non sono state abbattute le barriere architettoniche, né usato il prescritto materiale di bioedilizia, né rispettate le norme antincendio nei garage. La procura ha trasmesso gli atti alla Corte dei Conti. I cittadini che per anni hanno visto nascere edifici nei cortili, hanno perduto aria e sole e ricevuto dal Comune scarne risposte spesso supponenti, avevano finito per sospettare che la Quadra fosse più uguale degli altri. L'inchiesta dà loro ragione.

Franca Selvatici

CONSORZIO ASMEZ 27/10/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.III

"Corroso il rispetto dell'etica pubblica"

Il boss del mattone dettava le risposte per i cittadini che denunciavano abusi

I comitati dei cittadini si rivolgevano alla III commissione urbanistica di Palazzo Vecchio su sospetti abusi e speculazioni edilizi. Confidavano di trovare attenzione in un baluardo di legalità, in un soggetto istituzionale super partes. Ma il presidente della commissione, Antongiulio Barbaro, si faceva dettare le risposte da dare ai cittadini da Riccardo Bartoloni, socio e direttore tecnico della Quadra, ovvero proprio dalla controparte di cui i cittadini contestavano opere e interventi. Così i magistrati nella loro ordinanza. E anche in questa «pratica» di Barbaro il procuratore Giuseppe Quattrocchi ravvisa quella «corrosione del rispetto dell'etica pubblica, della civitas», che il magistrato ha sottolineato ieri durante la conferenza stampa e che spiega la contestazione anche del reato di associazione per delinquere a sei indagati tra cui Barbaro e Bartoloni. «Barbaro - segnala, dunque, il gip Rosario Lupo in più di un passaggio della sua ordinanza - faceva propria la posizione della società Quadra progetti srl allorquando era chiamato, nel suo ruolo istituzionale, a fornire risposte formali e a valutare le problematiche che taluni comitati di cittadini avevano sottoposto all'attenzione della commissione: in particolare, il Barbaro si faceva predisporre dal Bartoloni il testo delle note scritte che la commissione consiliare avrebbe fornito in risposta alle suddette sollecitazioni dei comitati cittadini». Succede, ad esempio, quando il comitato dell'ex panificio militare di via Mariti lamenta le speculazioni edilizie nelle aree ex Lavazza, viale Corsica 27, ex Coop di via Carlo del Prete, Quadra Key residence in via di Novoli/via Bardazzi, nella ristrutturazione di via del Ponte di Mezzo 27 e nella realizzazione dell'edificio di piazza Della Piccola, tutti affari della Quadra. E' il sequestro dell'hardware del computer di Bartaloni che svela ai magistrati come Barbaro sia venuto meno ad un «ruolo istituzionale» che impone «autonomia e indipendenza di giudizio». Avviene sistematicamente. Succede tra la primavera e l'estate 2006, quando più di una volta Barbaro gira a Bartoloni atti e osservazioni provenienti dal comitato e dalla rappresentante Nicla Gelli, per riceverne successivamente puntuali risposte di cui ringrazia il direttore tecnico della Quadra. Con una mail del 23 maggio Barbaro - oltre a informare Bartoloni che il consiglio comunale aveva «approvato la delibera di adozione della variante di Prg per il centro di rottamazione al Ferrale. Ti farò avere la mozione del consiglio e del quartiere 4 collegate alla delibera» - si fregia del fatto che «in commissione III abbiamo stoppato una mozione sul panificio militare» e chiede l'opinione di Bartoloni aggiungendo: «Ci lavoriamo col geom. Formigli: mi dai una mano o mi devo fidare del geometra?». Subisce la reprimenda dei magistrati anche Bruno Ciolli, che aveva chiesto e ottenuto un congedo straordinario retribuito dal lavoro tra il 27 dicembre 2007 e il 2 gennaio 2008 per gravi motivi familiari (avrebbe dovuto assistere l'anziana madre) ed era invece volato in vacanza a New York (lo testimonierebbero anche delle foto). Truffa, il reato contestato per questo specifico fatto. Robetta in confronto al resto.

Maurizio Bologni

CONSORZIO ASMEZ 27/10/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.VI

1200 euro per 12 mesi, altri abbonamenti mensili a 40-50 euro

Renzi: il posto auto per strada sarà in affitto

Duemila piazzole rosa per le mamme, 5 mila viola a canone annuale

Via i parcometri dal primo gennaio: «Saremo la prima città senza i parcometri», annuncia trionfante il sindaco Matteo Renzi. Solo pagheremo in un altro modo: in cambio di una ritrovata libertà di sosta (e di movimento) pagheremo la sosta di superficie in abbonamento mensile. E' la rivoluzione parcheggi annunciata dal sindaco di Palazzo Vecchio nel primo lunedì con il Duomo pedonalizzato. Il lunedì del bilancio dei 100 punti al Teatro Comunale. Con un abbonamento mensile da 40-50 euro (la cifra esatta non c'è ma sarà superiore ad un abbonamento mensile Ataf che costa 34 euro) si potrà parcheggiare nei posti riservati ai residenti, che verranno aumentati in tutta la città. Mentre con 1.200 euro (100 euro al mese) si potrà avere in concessione dal Comune perfino un posto auto personalizzato (non è stato chiarito se con il numero di targa sull'asfalto, con un cartello o con un chip) per un intero anno. Il Comune ne metterà in «vendita» 5.000, tutti delimitati da strisce viola, destinati a diventare subito lo status symbol dell'automobilista fiorentino. Un totale di 6 milioni netti per le casse del Comune che, dice Renzi, verranno reimpiegati per coprire le buche. Altri 2.000 posti, con strisce rosa, saranno riservati, gratuitamente, alle mamme con bambini fino a due anni. Ma come funzionerà l'intero sistema? Le 14 Zcs diventeranno 5, una per quartiere. La superficie sarà dunque perfino più grande dell'attuale ma è l'ingranaggio che cambierà radicalmente: a parte le strisce rosa e viola, Firenze sarà suddivisa in strisce bianche e blu. Quelle bianche, che conterranno un massimo di 15-20mila posti, saranno a sosta libera: chiunque potrà parcheggiare e chi primo arriva prima sosta. Quelle blu conterranno 45mila posti e saranno riservate a residenti ed abbonati. In pratica, se si vuole sostare nel quartiere X è sufficiente comprare un abbonamento mensile da 40-50 euro e parcheggiare poi nelle strisce blu: l'abbonamento equipara di fatto ad un residente della zona. Funzionerà? Se oggi Palazzo Vecchio incassa dalla sosta 2,4 milioni («Ben 5 Zcs sono in deficit, i parcometri hanno un costo enorme», dice il sindaco), con questo sistema si pensa di incassare almeno 7-8 volte tanto. Col risultato di una vera e propria compensazione: da una parte la giunta Renzi toglie la pressione delle multe («Con i segnali luminosi agli ingressi della Ztl incasseremo 10 milioni di meno»), dall'altra conta di fare migliori affari affittando la sosta. Quasi una rivoluzione inversa rispetto alla passata amministrazione, che aveva tentato di limitare l'uso dell'auto: la giunta Renzi che diminuisce le multe da una parte, aumenta i ricavi della sosta dall'altra. Aumentando però anche la soddisfazione collettiva: chi non vorrebbe un posto fisso sotto casa? La rivoluzione della sosta diventerà per questa via una rivoluzione per censo? Il piano arriverà tra un mese. Si sa solo che cambierà anche la Ztl, dove i cinque settori verranno ridotti a due: uno per il quadrilatero romano, l'altro per il resto del centro compreso nella cerchia dei viali. Renzi annuncia anche la rivoluzione del project-financing: con 1,7 milioni di euro Firenze Parcheggi acquisterà il 65% delle quote di Firenze Mobilità (ne avevano chiesti 6). E tutti i parcheggi realizzati con l'operazione «project» finiranno così sotto il diretto controllo pubblico. Una fine anticipata del «project» causata dai canoni d'affitto insostenibili che hanno provocato il deficit di Firenze Parcheggi. Presentando il bilancio dei 100 punti, il sindaco rivendica di averne già realizzati circa 70. Di averne mancati in pieno solo 11, sostiene. Gli altri sarebbero almeno stati avviati: «Quelli significativi, dai vigilini ai parcheggi gratuiti agli ospedali, dallo stadio alle nuove linee Ataf, sono stati realizzati», sostiene il sindaco. Il presidente della Provincia Andrea Barducci, presentando il suo programma di mandato, annuncia però che cancellerà il Genio Fiorentino, così caro a Renzi.

Massimo Vanni

La REPUBBLICA TORINO – pag.VII

È destinato a chi nell'ultimo anno ha lavorato almeno 90 giorni, con qualsiasi contratto

E´ un bancomat la social card piemontese

Tremila euro a cinquemila persone che hanno perso il lavoro per la crisi

Anche il Piemonte ha la sua social card: una carta di credito che, a differenza di quella governativa, sarà però anonima e identificabile solo con un numero di serie, precaricata dalla Regione con 3 mila euro. Un bancomat di emergenza per chi ha perso il lavoro e non ha la possibilità di accedere ad altre forme di ammortizzatori sociali: la misura infatti riguarda in particolare, anche se non solo, i lavoratori precari (anche i Co.co.co e i Co.co.pro). Un provvedimento importante in una regione come il Piemonte dove il tasso di disoccupazione sfiora oggi il 7 per cento e dove c'è una media pro capite di cassa integrazione straordinaria di 235 ore contro una media nazionale di 195. L'annuncio della nuova iniziativa è stato fatto ieri dalla presidente Mercedes Bresso, con l'assessore al Welfare Angela Migliasso. La misura sarà finanziata con circa 15 milioni di euro che fanno parte del pacchetto di oltre 22 milioni che la giunta Bresso aveva stanziato per il sostegno al reddito nel 2009. Di questi fondi 7 milioni sono già stati utilizzati per dare un contributo a tutti i disoccupati (oltre 2 mila) che, nel 2008, pur avendo le caratteristiche per accedere ai contributi regionali non li avevano avuti per mancanza di fondi. Con i restanti 15 milioni la Regione conta di riuscire a dare circa cinquemila social card. «Un dato sommario dice - ha spiegato Migliasso - che in Piemonte potrebbero essere circa 20 mila i lavoratori che si trovano nella situazione cui ci rivolgiamo». Per questo, per incrementare il numero di sussidi, la giunta ha inserito un nuovo stanziamento di 8 milioni nell'assestamento di bilancio che però è ancora in discussione in Consiglio regionale. Il contributo di 3 mila euro, il cui bando si è aperto ieri, è destinato a chi nell'ultimo anno abbiano lavorato almeno 90 giorni, indipendentemente dal tipo di contratto. Ne avranno diritto quindi i lavoratori a tempo indeterminato che sono stati licenziati, ma anche quelli a tempo determinato e i precari con collaborazioni a progetto o coordinate continuative. Unico requisito, avere un reddito Isee (che sarà però ricalcolato ad oggi) non superiore ai 13 mila euro. La somma sarà erogata consegnando agli aventi diritto una tessera tipo bancomat precaricata con tremila euro, (una Genius Card di Unicredit che è la banca che si occupa della tesoreria della Regione) che potrà essere utilizzata per prelevare denaro o per fare pagamenti. Non sarà necessario aprire conti bancari. «Cerchiamo di intervenire - ha spiegato Bresso - su una tipologia di lavoratori che ci preoccupa molto, perchè non ha ammortizzatori ed è senza entrate. Quelli che i sindacati chiamano gli invisibili. È un problema molto grave: adesso stiamo studiando anche come riuscire a intervenire contro certe forme di lavoro nero e soprattutto per quelle partite Iva con un solo cliente prevalente, che spesso mascherano in realtà un lavoro subordinato». I moduli per la domanda si possono ritirare presso lo sportelli dell'Agenzia Piemonte Lavoro, in vai Belfiore 23/e a Torino, sul sito www.agenziapiemontelavoro.net, nelle sedi dei Centri provinciali per l'impiego, negli uffici Urp della Regione.

Marco Trabucco

CONSORZIO ASMEZ 27/10/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI – pag.1

La Lega - Mille euro ai veneti «Così i controlli sui soldi spesi al Sud»

Ferie in Puglia per la «ronda delle tasse»

La proposta potrebbe essere sintetizzata così: settentrionali in vacanza al Sud per svolgere compiti da «ronda» delle tasse. Coniugare cioè, il diritto alle ferie con l'attività di controllo sugli investimenti compiuti nel Mezzogiorno. E dal Veneto parte la proposta di un bonus di mille euro da spendere in Puglia per ogni famiglia che sceglie di trascorrere le vacanze nella regione meridionale: l'idea è del consigliere regionale della Lega Nord Emilio Zamboni per creare una sorta di «gemellaggio » turistico tra le due regioni e permettere ai veneti, soprattutto, «di controllare da vicino dove finisce parte delle loro tasse». «Ogni regione del Nord deve pagare le tasse anche per una regione del Sud - spiega Zamboni in un comunicato diffuso dal gruppo consigliare veneto del Carroccio - . Da una ricerca risulterebbe che il Veneto per le sue dimensioni corrisponde circa alla Puglia, quindi molto probabilmente i nostri soldi finiscono proprio lì». Il consigliere della Lega propone di «dare un bonus di mille euro a ogni famiglia veneta da spendere solo in Puglia», una cifra giudicata «sufficiente, perchè in Puglia la vita costa meno» che in Veneto. «Con questo gemellaggio conclude Zamboni - diamo la possibilità ai veneti di controllare da vicino dove finisce parte delle loro tasse e di verificare di persona se i soldi vengono spesi bene». Il consigliere veneto si chiede peraltro come mai «molti beni prodotti al nord e trasportati per più di mille chilometri finiscano sul mercato pugliese ad un prezzo inferiore a quello praticato in settentrione »

MILANO FINANZA – pag.6

FINANZA LOCALE

Non è scontato che i derivati danneggino i Comuni

Lo schema di regolamento recentemente diffuso dal ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) in materia di derivati ed enti locali, in consultazione fino al prossimo 30 ottobre, individua le informazioni che l'intermediario, controparte del derivato, deve fornire all'ente al fine di garantire la necessaria trasparenza informativa. È previsto che parte integrante dei contratti relativi alle operazioni in derivati sia un allegato informativo in lingua italiana, che l'ente deve espressamente dichiarare di aver pienamente compreso. La mancanza di questa informativa o della dichiarazione dell'ente sono causa di nullità del contratto, nullità che può essere fatta valere solo dall'ente. Come è noto, i derivati sono strumenti che gli enti locali italiani hanno utilizzato e utilizzano per ristrutturare il loro debito, nel rispetto di specifiche norme previste in materia. Ad esempio, se un ente ha un debito in essere e intende modificarlo, o lo estingue anticipatamente accendendone un altro oppure stipula un contratto swap. Per informare l'ente sulla convenienza a realizzare questo tipo di operazioni, lo schema di regolamento Mef, in coerenza con la natura intrinsecamente aleatoria degli strumenti derivati, sceglie di utilizzare esplicitamente il linguaggio della probabilità. Si propongono tre considerazioni sugli effetti che questa scelta si ritiene possa determinare sia ai fini del giudizio di convenienza all'uso dei derivati sia nel chiarire il significato delle grandezze valore equo e costo implicito rispetto al modo in cui queste sono di solito interpretate, anche da parte dei media. 1) Nel decidere se utilizzare i derivati per ristrutturare un debito, lo schema di regolamento ritiene che gli scenari di probabilità siano quelli che garantiscono all'ente la «migliore comprensione circa l'effettiva convenienza». In particolare, è richiesto che l'intermediario informi l'ente su quali sono le probabilità che il valore finale del debito ristrutturato sia in linea, maggiore o minore del costo del debito senza derivato. Rispetto alla ricerca di una quantificazione certa - deterministica - ai fini del giudizio di convenienza all'uso dei derivati, lo schema di regolamento insegna che, in ogni caso, non si può che esprimere un «giudizio probabile». 2) Una pratica, diffusa nel nostro Paese, nel caso di operazioni in strumenti derivati, è quella di incaricare un tecnico esterno di sviluppare una sua stima di quale sarebbe dovuto essere il valore vero del derivato, rispetto a quello risultante dal contratto sottoscritto dalle parti; l'esito di questa delicata attività viene di solito reso pubblico fornendo unicamente il risultato finale della stima, il cosiddetto mark-to-market, come se fosse il valore certo del contratto. Ciò può far nascere l'equivoco che esista, per questi strumenti, una certezza di valorizzazione; un equivoco È pratica diffusa in Italia trasformare le stime in valori veri dei derivati pericoloso dato il significativo rischio di stima presente nella valutazione di questo tipo di operazioni, essendo i derivati strumenti scambiati in mercati non regolamentati, e la cui valorizzazione va oltre i dati disponibili (basti pensare che ne esistono con durate fino a 50 anni). Potendo i dati di mercato non esistere o essere incompleti, il tecnico esterno dovrà adottare opportuni criteri e/o stimarli scegliendo un campione di riferimento (di solito a partire dalle informazioni fornite da provider esterni, come Bloomberg o Reuter) e utilizzando idonee tecniche statistico - econometriche. Questi elementi, che comunque dovrebbero consigliare un atteggiamento particolarmente prudente sia nell'impostazione del processo di valorizzazione sia nei modi di divulgazione dei risultati, sono considerati nello schema di regolamento Mef. È richiesto che l'intermediario dichiari gli «elementi di base nei quali è scomponibile» il portafoglio ristrutturato, ed è prevista, ai fini della quantificazione del valore equo o Fair value del derivato, una fase di calibratura che riguarda proprio le tecniche con cui sono identificate le ipotesi valutative «in relazione alle condizioni del mercato al momento della proposta del contratto relativo all'operazione in derivati». Fissato il modello, lo schema regolamentare dà dunque ragione della dipendenza del valore equo dalle tecniche di stima utilizzate per ricavare i parametri iniziali (quindi della presenza di un rischio di calibrazione del modello); in generale, del senso in cui il valore equo è grandezza model-dependent. Sintetizzando, un giudizio di equità non può che essere, per questi strumenti, un giudizio di coerenza valutativa. 3) L'equivoco che possa esistere un valore certo del derivato può accompagnarsi, come spesso accade, a un altro equivoco, e cioè che possa esistere un danno certo: si confronta il mark-to-market stimato dal tecnico esterno con il prezzo del derivato risultante dal contratto e, se il primo è più favorevole per l'ente, si dichiara l'esistenza di un cosiddetto costo implicito che viene interpretato come danno iniziale certo. Nello schema di regolamento Mef il costo implicito dell'operazione in derivati è definito come una misura del suo rischio potenziale (e non danno). Si prevede infatti che l'ente debba essere informato con due stime di costo implicito: a) una stima del «costo implicito minimo», che per i derivati più diffusi (gli swap di tasso) ha segno negativo e misura il «ricavo potenziale massimo» che l'operazione potrebbe generare per l'ente; Dall'equivoco del valore certo discende anche quello del danno certo b) una stima del «costo implicito massimo», che nei casi tipici ha segno positivo e che misura il costo potenziale massimo dell'operazione. Si ricorda, a tal proposito, che il fatto che per questi strumenti esista sia

un «rischio di guadagno» sia un «rischio di perdita» è insito nella loro struttura contrattuale: un derivato come il swap è un contratto che consente di trasformare un rischio in un altro rischio e non un'assicurazione che elimina un rischio dietro pagamento di un premio. Ad esempio, nel caso di un debito a tasso variabile ristrutturato via swap in debito a tasso fisso, il derivato trasforma il «rischio di importo» della passività iniziale (quale saranno gli interessi futuri da pagare?) nel «rischio di valore» della passività finale (quale sarà il valore futuro da pagare se volessi estinguere anticipatamente o ristrutturare il debito?). Si ritiene che la scelta dell'uso esplicito della probabilità possa anche indurre effetti positivi sul fronte tecnico del contenzioso in essere in materia di derivati ed enti locali, sia in sede civile sia in sede penale, nonché sul grado di trasformazione del contenzioso potenziale in effettivo. Può contribuire fattivamente alla ricerca della verità tecnica circa le valutazioni di questi strumenti, ridurre il rischio che potrebbe derivare dal delegare a un consulente tecnico d'ufficio l'illusoria ricerca del numero certo (in sede civile) e aiutare nella distinzione tra danno certo e danno probabile (in sede penale). Tenuto conto dell'ingente onere computazionale sotteso alla scelta del Mef, l'uso esplicito della probabilità potrebbe non essere necessario ai fini della valorizzazione se fossero disponibili formule chiuse (come accade, in generale, anche per i derivati con opzioni implicite previsti dalla normativa). La scelta non è dunque se utilizzare o meno un modello probabilistico, in ogni caso indispensabile data la natura aleatoria di questi strumenti, ma se rendere o meno esplicite le probabilità insite nelle stime di valore e di rischio. Si tratterà, però, di evitare che l'uso di formule chiuse possa continuare a creare il grave equivoco del determinismo e dell'esistenza del numero certo. Per concludere, il linguaggio del probabile adottato esplicitamente dallo schema di regolamento Mef in consultazione per informare gli enti sulla convenienza all'uso dei derivati, è certamente un'importante occasione per migliorare la qualità del dibattito in corso; potrebbe contribuire ad alzare lo sguardo, a ridurre l'alto tasso di litigiosità che oggi stanno pagando tutti gli operatori e ad avviare la ricostruzione di quel rapporto fiduciario tra banche ed enti senza il quale appare arduo ipotizzare una vera ripartenza del nostro sistema finanziario.

Carlo Mottura

MILANO FINANZA – pag.7

FEDERALISMO

Con il federalismo fiscale avremo ancora condoni. Ma solo regionali

Quanto lo Stato incasserà dallo scudo fiscale non è dato ipotizzare con sufficiente apprezzamento, visto peraltro che tutte le previsioni in riferimento ai precedenti casi normati di rientro di capitali dall'estero sono state ampiamente disattese. Ciò che invece è ragionevolmente prevedibile è che questa regolarizzazione (sostanzialmente un condono) sarà l'ultima di portata così ampia, in conseguenza dell'entrata in vigore, ma soprattutto dell'entrata in funzione e a regime, del federalismo fiscale. La legge 42 del 5 maggio 2009 ha stabilito 24 mesi di tempo per l'emanazione di uno o più decreti attuativi della riforma federal-fiscale. L'articolo 7 ha altresì previsto che le regioni, nell'ambito della propria autonomia di entrata e di spesa, potranno, fra l'altro, istituire tributi propri, con proprie leggi, in relazione a presupposti non già assoggettati ad imposizione erariale. Ciò comporterà necessariamente che vi saranno nuove imposte, diverse da regione a regione, con l'auspicio comunque che non ne risulti un aumento della pressione fiscale generale e che un ampliamento della sfera impositiva locale degli enti territoriali determini di fatto una corrispondente diminuzione del gettito centralizzato e delle entrate nel bilancio dello Stato. Ugualmente saranno da attendersi, a federalismo fiscale a regime, condoni fiscali regionali, diversificati da regione a regione e da imposta a imposta. I futuri condoni saranno, così, di portata meno generale, come tutti quelli cui abbiamo assistito fino a oggi, ma più locale/regionale. Inoltre, ai sensi dell'articolo 2, sempre della legge 42/2009, dovremmo assistere a una riduzione dell'imposizione fiscale statale in misura corrispondente alla più ampia autonomia di entrata di regioni ed enti locali, nonché all'eliminazione dal bilancio dello Stato di previsioni di spesa relative al finanziamento delle funzioni attribuite a regioni, province, Comuni e città metropolitane. Nell'audizione del 18 maggio 2005 presso la Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, con apposita relazione sul federalismo fiscale, ebbi già modo di soffermarmi sul pericolo di una certa irresponsabilità/irrazionalità fiscale da parte dei governatori regionali, determinata dal privilegiare l'introduzione di nuove imposte locali per finanziare, ad esempio, opere specifiche, incuranti del contribuire ad un eventuale aumento della pressione fiscale generale. Questo concetto ho avuto modo di ribadirlo nella mia ultima pubblicazione Il federalismo fiscale in Italia - genesi, prospettive di attuazione ed esigenze di tutela. In questa sede voglio invece porre l'accento sul problema condono, oggi per il futuro, e sottolineare l'importanza che il legislatore fiscale preveda esplicitamente nei prossimi decreti attuativi della riforma federal-fiscale, che i condoni fiscali o parafiscali possano avvenire solo ed esclusivamente con legge dello Stato, così da evitare anche concorrenze di ordine tributario fra le regioni. Un sistema tributario è accettabile e credibile nella sua interezza quando persegue e raggiunge finalità di equità, trasparenza, intelligibilità e facile applicabilità del tributo, nonché quando è accompagnato da un valido sistema di controlli. A tutto ciò deve seguire un uso molto limitato dei condoni e comunque una loro attenta regolamentazione. Solo in tal modo si potrà contribuire a una maggior trasparenza e stabilità del nostro sistema tributario, che con il federalismo fiscale attuato non può più disattendere il perseguimento di obiettivi fino a oggi assolutamente dichiarati, ma, di fatto, spesso così poco raggiunti.

Roberto Serrentino